



Bene Todi, ma i cattolici non erano in silenzio

È positivo che sia emersa la netta contrarietà dell'associazionismo al governo Berlusconi. In questi anni tanti si sono ritirati dall'impegno politico. I cattolici del Pd invece hanno continuato battersi per la coesione sociale e la solidarietà

L'intervento

MIMMO LUCÀ

DEPUTATO PD
COORDINATORE DEI CRISTIANO SOCIALI

Il convegno di Todi ha smentito molte previsioni e molte aspettative interessate: un nuovo partito, almeno per ora, non si farà. C'era, tra i promotori, chi caldeggiava questa ipotesi. In tanti, però, non erano d'accordo. L'obiettivo dell'unità ha fatto premio su tutto.

«La diaspora dell'associazionismo cattolico è finita dopo 40 anni» è stato affermato con enfasi. In realtà i tentativi di ricomposizione culturale e sociale si succedono da tempo e senza grandi risultati. La novità, più che nell'unità, sta nell'obiettivo. Si vuole rendere duraturo un organismo che sia in grado di dare nuova coesione e incisività all'azione politica dei cattolici, dentro la drammatica crisi che il Paese sta vivendo.

E nuovo, dopo la stagione del «progetto culturale», risulta il pronunciamento tutto politico emerso da Todi: no alle elezioni anticipate; Berlusconi faccia un passo indietro perché serve un governo forte per fare la riforma elettorale e affrontare i gravi problemi dell'Italia.

Un sondaggio di qualche mese fa sui cattolici praticanti segnalava il tracollo del gradimento espresso alle elezioni del 2008 in favore di Berlusconi. Soltanto il 42% di coloro che lo avevano votato dichiarava la disponibilità a rifarlo. Il seminario di Todi conferma questo progressivo distacco dei cattolici dall'orizzonte del centrodestra, dalle sue politiche e dall'inerzia non più sostenibile del suo governo. Nel vissuto concreto delle più importanti organizzazioni

No alla Cosa bianca Piuttosto c'è stata una ricomposizione culturale del laicato

del cattolicesimo sociale è maturata progressivamente la coscienza di un fallimento inconfutabile dell'azione di governo, che coincide con il disastro morale, economico e sociale in cui è precipitato il Paese.

I cattolici delle grandi associazioni, dalle Acli alla Cisl, dalla Confcooperative alla Coldiretti hanno chiesto un passo indietro del presidente del Consiglio e la formazione di un nuovo governo di responsabilità nazionale. Dal dibattito serio e partecipato di quel seminario, emerge la cri-

si di credibilità del centrodestra, proprio sui punti di forza di un rapporto lungamente ricercato e accarezzato con la Chiesa: politiche per la famiglia, occupazione giovanile, pluralismo educativo, questione morale, equità fiscale, sussidiarietà.

D'altra parte, non si poteva davvero credere che un'Agenda di questioni così esigenti sul piano dei contenuti, predisposta lo scorso anno dalla «Settimana sociale» di Reggio Calabria, potesse essere consegnata, con qualche esito, nelle mani di un governo totalmente insensibile ai richiami della questione sociale e dell'emergenza democratica.

Rispetto ad altre stagioni, resta un certo protagonismo dei vescovi ma muta il suo segno: fa un passo indietro rispetto al proporsi come interlocutore diretto delle istituzioni e di chi le governa. La Cei si fa promotrice oggi di un'iniziativa dei laici. Non si sostituisce ad essi. Il cardinale Bagnasco ha sostanzialmente ripetuto le cose già dette al recente consiglio permanente della Cei. Stando attento a collocare nel pre-politico l'iniziativa della Chiesa. La sua presenza a Todi, però, ha dato un forte carattere di ufficialità al Forum. Se ne deve dedurre che le indicazioni decisamente politiche che ne sono emerse non sono sgradite, quanto meno, all'episco-

pato.

Qualcosa, però, non mi convince nel confronto di Todi: fino a che punto e perché si sarebbe interrotto quel rapporto tra cattolicesimo sociale e politica? Bonanni, alla fine, ha parlato della decisione di «uscire finalmente dal silenzio». A quale silenzio si riferiva? I tanti cattolici attivamente impegnati nel campo del riformismo democratico sono apparsi tutt'altro che silenziosi in questi anni. E hanno svolto, nelle istituzioni locali e in Parlamento, sia pure con tanti limiti, una funzione importante, non sempre lealmente riconosciuta, per la coesione sociale, la solidarietà tra le generazioni, la tenuta democratica.

Parlo dei cattolici che hanno difeso l'unità nazionale, che hanno fatto la riforma delle pensioni, ridotto il debito pubblico e, insieme, investito sulla centralità del lavoro; che hanno introdotto la sussidiarietà nella Costituzione e approvato le tante leggi sulle politiche sociali e sul Terzo settore; che hanno sostenuto il Servizio civile dei giovani, promosso i diritti e le responsabilità degli immigrati, difeso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, insieme con la libertà e il pluralismo dell'informazione. E questo nonostante, in questi stessi anni, ci sia stata una tendenza di una parte rilevante dell'associazionismo cattolico a ritirarsi dall'impegno politico e da una chiara «scelta di campo».

Ora si è maturato un diverso parere. Sta qui la novità più importante e positiva di Todi. Su questa novità, adesso, il Pd dovrà lavorare seriamente per rilanciare un dialogo fecondo, sui contenuti concreti di un progetto per l'Italia, in cui possano riconoscersi le tante energie positive emerse in quel convegno, in termini di idee, proposte, classe dirigente. ♦

Il premier irritato tenta di correre ai ripari ma teme l'offensiva cattolica sulla famiglia

Non basta una nota di palazzo Chigi a cambiare la realtà. Se il premier cerca coraggio e pubblica rassicurazione elogiando il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, trovando conforto nella riproposizione dei valori «non negoziabili» come la difesa della vita, negando «la spallata» al suo governo, arrivata dal seminario dei laici cattolici riuniti a Todi, non nasconde la sua irritazione e il suo nervosismo. «Il gover-

no Berlusconi non ce la fa» aveva scandito a nome di tutto il Forum del laicato cattolico il segretario generale della Cisl, Raffele Bonanni. Deve aver pesare come uno schiaffo quella richiesta di un nuovo governo «più forte», da realizzare con «tutte le forze», per affrontare l'emergenza della crisi.

Forse brucia ancora più quello che si sta muovendo nel suo partito. Suonano come un ben servito pre-

ventivo al premier certe sue difese d'ufficio, come la lettera sottoscritta da Frattini e dal solito giro di cattolici del Pdl pubblicata ieri da *Avvenire*, che auspicava una «nuova stagione costituente» del centrodestra con apertura all'Udc di Casini.

Berlusconi ha immediatamente cercato di recuperare il rapporto con il mondo cattolico. Ma non funziona più la «chiamata a rapporto dall'alto». La novità di Todi è la nuova uni-

tà delle associazioni del laicato cattolico per la «buona politica» e l'impegno condiviso per affrontare le emergenze del paese: famiglia, lavoro, educazione e welfare. Prima tra tutte il sostegno alla famiglia, definita da Bonanni: «vero ammortizzatore sociale» della crisi. Il governo è mancato ai suoi impegni. Su questi temi partirà una campagna sui «territori», a cui dovrebbe seguire un'iniziativa nazionale. Forse si terrà a Roma. Forse in quella piazza san Giovanni dove il 12 maggio 2007 si tenne il Family day. Nulla è ancora deciso. Ma sarebbe un brutto colpo per Silvio Berlusconi.

ROBERTO MONTEFORTE